

## IL TALENTO DEL LETTORE

Gian Mario Anselmi<sup>1</sup>

Quando Fabrizio mi propose (allora ero Direttore del Dipartimento di Italianistica presso l'Università di Bologna) di conferire la laurea Magistrale *honoris causa* a George Steiner in Italianistica, Culture letterarie europee e Scienze linguistiche – Corso di laurea di cui appunto Fabrizio era autorevole e infaticabile ideatore e Presidente – io accettai subito con entusiasmo: i motivi erano molti e tutti si legavano a un comune sentire tra me e Fabrizio non solo circa l'ammirazione che entrambi nutrivamo per il grande studioso ma perché quella Laurea definiva simbolicamente il solco, il punto di arrivo e la prospettiva di tanti incontri, discorsi, passioni, inesauribili impegni che da anni insieme avevamo condiviso (la cerimonia del conferimento avvenne poi nel 2006). Lo sforzo non fu certo vano se, in un'intervista rilasciata a Nuccio Ordine, con grande generosità, George Steiner disse fra l'altro: «Nell'album dei miei ricordi felici l'Italia occupa un posto di primo piano. Non potrò mai dimenticare la cerimonia della laurea *honoris causa* nell'Università di Bologna»<sup>2</sup>. Io e Fabrizio amavamo molto quello straordinario scritto di Steiner, “Una lettura ben fatta”, contenuto nella raccolta di saggi (fra i più importanti volumi di critica del Novecento), *Nessuna passione spenta* (1996): in quel saggio io e Fabrizio (ne discutemmo a lungo insieme) coglievamo l'idea della scrittura e della lettura come atti fondamentali dell'esistenza, come richiamo forte ed eticamente imprescindibile al grande lascito della migliore civiltà letteraria europea, così come anche altri studiosi a noi cari, Erich Auerbach ed Ernst Robert Curtius, e un Maestro a entrambi comune, Ezio Raimondi, ci avevano insegnato a praticare.

Perché ho scelto l'episodio importante di quella laurea per ricordare Fabrizio? Perché in realtà essa simbolicamente giunse a condensare e a riassumere tante e rilevanti suggestioni. Innanzitutto, la laurea a Steiner veniva a consacrare il Corso di laurea Magistrale in Culture letterarie europee (e chi meglio di Steiner poteva del resto fregiarsi di quella laurea?), nato da non molto, fortemente voluto da me e da Fabrizio con tenacia e determinazione. Fabrizio in particolare ne impostò la struttura (che ancora oggi governa quel Corso) imperniandola su una allora inedita alleanza (in epoche di contrasti accademici nazionali non piccoli fra varie aree disciplinari) tra studiosi di letteratura, filologi e linguisti. Ne nacque un Corso denso di proposte didattiche d'avanguardia, fortemente interdisciplinare, ricco di laboratori e seminari di approfondimento: in pochissimo tempo quel Corso, per molti anni diretto dallo stesso Fabrizio, divenne il più frequentato e importante Corso di Laurea Magistrale non solo di Bologna ma di tutta Italia. Il successo ripagò me e lui delle iniziali remore e ostilità con cui parte del mondo accademico guardò all'esperimento. Fabrizio in particolare resistette con fermezza (e io lo sostenni senza riserve) a non poche pressioni tese a tenere distanti fra loro e in separati Corsi di laurea le varie aree disciplinari: oggi che quel corso così voluto e plasmato da Fabrizio è la punta di diamante dell'offerta didattica e di ricerca del nostro Dipartimento e di tutta l'area

<sup>1</sup> Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

<sup>2</sup> L'intervista, del 26 aprile 2019, è consultabile on line: [www.corriere.it](http://www.corriere.it).

umanistica di Bologna e a cui guardano da tutti gli Atenei anche stranieri, si può essere riconoscenti verso Frasnedi per il suo coraggio e la sua vivace determinazione nel crearlo.

Del resto chi ben ha conosciuto Fabrizio non deve certo stupirsi: era un uomo di grande sensibilità e intelligenza e un vero insegnante, uno studioso ricco di curiosità e di sconfinata cultura (come il suo stesso curriculum dimostra) ma anche un instancabile e convinto innovatore. Le sfide non lo spaventavano e ogni volta che io ho tentato, come Direttore di Dipartimento, di sperimentare progetti innovativi specie sul piano della formazione e dell'insegnamento lo trovavo al mio fianco, specialissimo "esperto": che si trattasse di mettere in campo un corso per amministrativi per insegnare alla burocrazia una lingua "dal volto umano" e affabile, o che si dovesse impostare un corso di italiano scritto per laureandi delle Facoltà non umanistiche e professionali, o che si dovessero definire i protocolli di apprendimento dell'italiano per il crescente numero di studenti stranieri che giungevano all'Ateneo di Bologna, lui era sempre pronto, disponibile, con forte senso pratico ed empirico, a impegnarsi senza risparmiarsi. La Didattica dell'italiano, e altri insegnamenti che tenne in questo ambito, all'approdo di tanti studi (greco e cultura classica, letteratura italiana, teatro, musica, linguistica, pedagogia...), non erano per lui solamente un versante accademico di lavoro per specialisti ma una occasione per misurarsi sul campo dell'insegnamento della lingua all'incrocio con i saperi tutti da un lato e con le istanze degli studenti dall'altro, in un esemplare esperimento capace di coniugare davvero ricerca e didattica.

Quando, ancora giovani ricercatori precari (ci conoscevamo da poco), mi disse che aveva vinto un concorso alla Rai in ambito creativo come regista e programmatore (io lo avevo già visto all'opera in alcune regie di suoi testi sperimentali per il teatro in prosa a Bologna) ma che, dopo averci a lungo pensato, aveva preferito restare all'Università, anche se ancora da "precario", dapprima mi stupii non poco (rinunciare alla Televisione negli anni Settanta!) ma poi compresi: ricercare, insegnare, dare testimonianza costante di continua curiosità intellettuale, e a prescindere da ansie carrieristiche e di "visibilità", erano cose impagabili (neppure la TV avrebbe potuto risarcirle...) e infatti divennero il senso del suo lavoro universitario e il sale della nostra amicizia, fatta anche di ironia e di schiette risate che rammento con grande nostalgia.

Ma il ricordo della laurea a Steiner e la citazione del suo saggio esemplare *Una lettura ben fatta* ci porta ad un altro aspetto di Fabrizio che qui voglio ricordare: la particolare attenzione che egli rivolse sempre nella sua vita all'atto del "leggere", della "lettura". La lettura era soprattutto per Fabrizio, e come appunto tanti pensatori ci avevano insegnato, a partire da Steiner e Raimondi sulla scorta di Lévinas, incontro con l'"altro", con l'altro che mi coabita e con l'altra voce che mi parla dalla "distanza", e che la lettura trasforma in "vicinanza" e "riconoscimento": il leggere come abito ermeneutico di interrogazione del testo e dell'alterità che gli è implicita. Non a caso la riflessione pedagogica e didattica di Frasnedi incrocia strade del tutto inconsuete e si carica di sostanza filosofica. La sua esperienza multiforme di uomo di teatro, di insegnante in cimento sui classici, di appassionato esperto di musica e soprattutto di melodramma fanno il resto: c'è un nesso indissolubile per altro che lega l'orecchio musicale con l'orecchio del lettore. Le pause, le alternanze ritmiche e melodiche, il pathos stesso del "dialogo" con l'altro da me sono comuni a lettura e ascolto musicale, e di questo (specie nei Seminari di lettura dei classici che io e lui tenevamo per gli studenti di Ezio Raimondi) Fabrizio sempre si fece attento interprete per gli studenti.

Uno dei suoi ricorrenti richiami (specie quando parlava agli insegnanti nei corsi di aggiornamento) era proprio all'educazione alla lettura anche "ad alta voce" in funzione di una consapevole "drammatizzazione" del testo di cui lui era in grado di fornire tanti esempi e di cui di fatto nella scuola italiana era stato uno dei padri fondatori. Leggere ad

alta voce era infatti per Fabrizio funzione essenziale per la comprensione del testo (la sua giovanile esperienza di autore e regista teatrale gli fu preziosa in tal senso): non si trattava per lui tanto di saper “recitare” un testo quanto di saperlo leggere con sapiente sensibilità, scandendone i ritmi, le pause, le cesure, gli anfratti drammatici. Leggere “bene” infatti era già comprendere: agli esami non a caso talora si spazientiva quando lo studente incespicava o sbagliava accento o non coglieva le varietà delle rime e dei ritmi specie se stava di fronte a un testo poetico (Dante soprattutto). Voleva dire, e quasi sempre Fabrizio aveva ragione, che la preparazione non era stata approfondita, che quel testo non era entrato davvero a far parte autentica dell’esperienza del giovane. La pratica del leggere ad alta voce era perciò all’opposto di una civetteria snob da vecchio professore: anzi era l’esigenza di riportare a nuova vita una pratica che andava “reinventata” dopo che era stata trasformata da un vecchio modello scolastico in “ripetizione a memoria” passiva e ripetitiva. Fabrizio all’opposto intendeva la lettura come un atto del tutto creativo, attivo, punto culminante della comprensione e dell’interrogazione del testo. Oggi che l’orizzontalità affabulatoria e l’oralità enfatizzate dal dominio digitale ci avvolgono (si pensi solo alla continua crescita e fruizione dei podcast), appare straordinaria l’intuizione di Fabrizio solo apparentemente allora “inattuale” e invece collocata nel cuore pulsante del futuro.

Ma leggere infine (che fosse silenziosamente o ad alta voce) era per Fabrizio l’atto con cui incontrava, come veri amici, autori, libri, popoli, immaginazioni, dolori ed amori (era nei sentimenti e nelle passioni un vero romantico senza riserve), insomma il mondo fin nelle sue più intime istanze.

Mi raccontava del resto delle prime parole, dei suoni che il suo adorato nipotino andava pronunciando, entusiasta di questa inedita dimensione di “nonno” che più non si aspettava e che gli aveva arrecato nuova dolcezza: sono sicuro che nel cuore sognasse il momento di poter leggere col nipotino libri e fiabe e avventure, incontrarlo là dove solo la lettura partecipe può regalare fino in fondo il dono di sé. Non ha potuto vedere compiutamente quel momento ma lo ha regalato al ricordo di tutti quanti oggi “leggono” e “scrivono” anche grazie a lui.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Steiner G. (1996), *Nessuna passione spenta*, Garzanti, Milano.